

Il rais ribadisce la volontà di riaprire il negoziato con Gerusalemme e denuncia i guasti dell'unilateralismo

# Unità PIANETA

Il leader laburista israeliano e ministro della Difesa Peretz: uno sforzo vero, sincero per raggiungere una intesa

## Abu Mazen: «L'Europa salvi i palestinesi»

A Strasburgo accorato appello del presidente dell'Anp: «Rischiamo la catastrofe umanitaria»  
Sott'accusa il blocco degli aiuti deciso dopo la vittoria di Hamas: così aumenterà la violenza

di Umberto De Giovannangeli

**UN APPELLO ACCORATO** Un grido d'allarme che scuote la platea. A Strasburgo va in scena il dramma palestinese. A evocarlo è il presidente dell'Anp Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Senza la prosecuzione degli aiuti il popolo palestinese rischia «una crisi umanitaria»,

dice Abu Mazen in una conferenza stampa che ha seguito il suo intervento in aula al Parlamento europeo. Il rais rivolge anche un appello all'Unione Europea a «far sentire» la sua voce con Israele, perché venga sbloccato il trasferimento ai palestinesi dei dazi doganali che riscuote per i palestinesi. Senza i fondi, spiega Abu Mazen, non verranno pagati gli stipendi di circa 160mila funzionari palestinesi. «La vita rischia di paralizzarsi e da questo - rileva - può nascere collera e tensione e tutto questo può portare al caos totale, di cui non possiamo prevedere le conseguenze». Di qui l'appello rivolto all'Ue affinché non lasci il popolo palestinese «arrivare a questo punto». «Stiamo facendo una corsa contro il tempo», dice il leader palestinese sollecitando una rapida adozione del meccanismo, che ha avuto il via libera dal Quartetto (Onu, Ue, Usa, Russia), per convogliare i fondi ai palestinesi. A quanti lo incalzano chiedendogli quando potrebbe arrivare la «catastrofe», il presidente palestinese avverte che potrebbe trattarsi di una questione di «settimane o mesi». Abu Mazen, inoltre, sottolinea che in questa fase, pur non condividendo le prese di posizioni del governo guidato da Hamas, occorre dargli «una chance perché possa lavorare di pari passo con la legittimità internazionale». Quanto ai dazi doganali, il leader dell'Anp puntualizza che non sono né «un regalo, né un prestito né assistenza». «Sarebbe importante - aggiunge - che l'Ue usasse i suoi buoni uffici con Israele sul denaro raccolto per i palestinesi». «Una corsa contro il tempo, non sto esagerando». Una corsa per evitare una catastrofe umanitaria. Nell'intervento in aula, nella conferenza stampa, negli incontri bilaterali, Abu Mazen insiste nel porre l'accento con i suoi interlocutori europei sul fattore-tempo. L'altro ieri a Bruxelles il commissario alle Relazioni esterne Benita Ferrero-Waldner, i cui tecnici stanno mettendo a punto il sistema per poter continuare a versare fondi ai palestinesi, aveva dichiarato che «delimitare il meccanismo è difficile, ci vorranno ancora alcune settimane». Il suo au-

spicio è che possa essere pronto entro il Consiglio europeo del 14-15 giugno. Dall'emiciclo di Strasburgo, Abu Mazen ribadisce la sua posizione a favore di una riapertura del tavolo negoziale con Israele e attacca duramente il ritorno di Gerusalemme «allo slogan» di non avere un interlocutore palestinese. Israele ha adottato «politiche distruttive», come la confisca delle terre e la costruzione del muro di separazione con i Territori, afferma Abu Mazen. «Siamo molto preoccupati per il futuro della regione, mentre sentiamo che i progetti israeliani puntano a disegnare i confini definitivi di Israele all'interno dei territori occupati palestinesi». Questo progetto, spiega il rais, comprometterebbe la soluzione dei due Stati, annetto importanti porzioni del territorio palestinese occupato e rendendo il resto «un mosaico di isolette, senza continuità geografica e senza le risorse idriche vitali». «Il tentativo di attuare questi progetti unilaterali distruggerà qualsiasi speranza rimanente di riavviare il processo di pace», sottolinea il presidente palestinese. Rispondendo ad una domanda dei giornalisti Abu Mazen ha confinato di nutrire la speranza che lo Stato palestinese e quello israeliano possano aderire all'Ue; prospettiva, questa, cara al vice premier israeliano Shimon Peres. Nel frattempo, «Mahmoud il moderato» si è presentato come interlocutore privilegiato dei 25, assicurando anche un impegno deciso nella lotta alla corruzione, fenomeno diffuso in ogni ambito dell'Autorità palestinese e che ha contribuito in misura rilevante alla vittoria di Hamas nelle elezioni legislative del 25 gennaio. Da Gerusalemme, il neo ministro della Difesa israeliano Amir Peretz sembra accogliere l'appello di Abu Mazen: Israele, dichiara il leader laburista, deve fare «uno sforzo vero, sincero, serio per raggiungere un accordo con i palestinesi». «Governare un altro popolo - aggiunge - non ci ha fatto del bene».

**Abu Mazen agli europarlamentari: una corsa contro il tempo per evitare la catastrofe**



Il presidente palestinese Abu Mazen Foto di Christian Lutz/Reuters

**L'INTERVISTA LAURA BOLDRINI**

La portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati: sono appena stata nella regione, è emergenza

### «Non c'è lavoro, sopravvivenza a rischio»

«L'appello lanciato da Sari Nusseibeh dalle colonne dell'Unità va raccolto e rilanciato. Non solo nei Territori ma nell'intera area mediorientale la popolazione civile palestinese rischia il disastro umanitario». A parlare è Laura Boldrini, portavoce italiana per l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr). Nell'intervista all'Unità, il rettore dell'università Al-Quds di Gerusalemme Est, Sari Nusseibeh, ha lanciato un appello all'Europa e al nuovo governo italiano perché sostengano l'agenzia Onu per i rifugiati per evitare un disastro umanitario nei Territori. «Sul piano umanitario non si può assolutamente rimanere indifferenti alle istanze dei civili palestinesi, della gente comune, delle donne, dei bambini. Ulteriori privazioni potrebbero peraltro esacerbare ulteriormente il clima che è già teso, e quindi indurre le persone a ricercare, disperatamente, soluzioni alternative non consone, o a indurle a cercare migliori condizioni di vita altrove, fuggendo in altri Paesi. In un recente viag-



gio che ho fatto nella regione, ho potuto constatare direttamente, sul campo, che già oggi la situazione dei palestinesi è difficile. È difficile, se non impossibile, ad esempio, avere un lavoro fisso e poterlo mantenere. Non si può precarizzare ulteriormente una situazione già di per sé difficile, tesa, drammatica». **Lei ha parlato di una esperienza personale sul campo. Qual è la cosa che l'ha più colpita?** «Intanto va detto che l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) si occupa dei rifugiati palestinesi che non sono nei Paesi confinanti Israele; in quella regione - Siria, Libano, Giordania, Iraq, Striscia di Gaza e Cisgiordania - la competenza è dell'Unrwa, l'agenzia dell'Onu preposta all'assistenza ai palestinesi. Noi dell'Unhcr abbiamo occasione anche in Italia di parlare con i rifugiati palestinesi che vivono con molta angoscia questa situazione. Devo anche dire che per i palestinesi è fonte di grande preoccupazione anche ciò che sta avvenendo in Iraq. Perché in Iraq c'è una popolazione di circa 35mila palestinesi che sono andati in Iraq in diversi momenti: un primo blocco andò nel 1948, un secondo nel 1967 e l'ultimo blocco andò nel 1991, in

concomitanza con la prima Guerra del Golfo. Di questi palestinesi, circa 25mila abitano a Baghdad. Noi vorremmo mettere in evidenza i gravissimi problemi che oggi vivono decine di migliaia di palestinesi in Iraq. Mentre durante il regime di Saddam Hussein questa gente godeva di qualche privilegio, abitazioni date a prezzo politico e occupazioni abbastanza discrete, con il crollo del regime la popolazione irachena, che riteneva già da prima ingiuste queste facilitazioni, ha iniziato un'azione di pesante, sistematica molestia sfociata in vere e proprie aggressioni che sono costate la vita a diversi palestinesi, dei figli sono stati rapiti, molti ragazzi sono stati ritirati dalle scuole e centinaia e centinaia di famiglie sono state sfrattate e cacciate fuori dalle abitazioni. Negli ultimi tempi centinaia di loro hanno deciso di andare nella «terra di nessuno» tra la Giordania e l'Iraq. La Giordania non ha permesso loro di entrare, e solo una parte di questi palestinesi sono stati accolti dal governo siriano che ha consentito l'ingresso in Siria. Ma a fronte di qualche centinaio di permessi per la Siria, restano decine di migliaia di civili palestinesi che in Iraq vivono oggi una grande precarietà se non addirittura una minaccia quotidiana alla loro sicurezza

fisica. Questo per dire che anche sul piano umanitario la situazione palestinese investe l'intera regione». **La questione palestinese anche sul piano umanitario diviene centrale per la stabilità del Medio Oriente. In questa ottica quale ruolo può e deve giocare la solidarietà concreta?** «La solidarietà concreta oggi non è più una questione di essere generosi; è una questione di interesse globale. Non si può pensare oggi che quello che non ci riguarda direttamente, non ci tocchi. È vero l'opposto. Nel momento in cui si danno delle risposte concrete a delle situazioni di crisi, la gente è meno spinta a lasciare la propria casa, perché nessuno abbandona la propria casa con leggerezza, lo si fa quando non c'è alternativa. Se invece si riesce a vivere dignitosamente, in sicurezza, a casa propria, la gente certamente preferisce rimanere lì dove ha le proprie radici, i propri affetti, le proprie attività. È dunque nell'interesse collettivo che non si esacerbi questa situazione e che si tenti di dare un futuro, una stabilità a questa regione che già tanto ha sofferto, facendo sì che tanta gente, a cominciare dai civili palestinesi, non vedano nella fuga l'unica speranza di vita». **u.d.g.**

## La sfida di Fidel alla rivista «Forbes»: se prova che sono ricco mi dimetto

Il giornale aveva inserito Castro nella classifica dei «Paperon dei Paperoni» del pianeta, con 900 milioni di dollari. Discorso alla televisione cubana per smontare l'accusa

di Leonardo Sacchetti

Qualcuno, lassù nella sede centrale della Cia a Langley, deve esserci rimasto male: dopo anni - 47 per la precisione - passati a studiare piani per sbarazzarsi di Fidel Castro, potrebbero ritrovarsi disoccupati per via della classifica stilata dalla rivista «Forbes» sui più ricchi del pianeta. Sì, perché il lider maximo è finito tra i primi posti con un patrimonio stimato di 900 milioni di dollari. E così, il presidente cubano ha sfidato tutti: «Se trovate anche solo uno di questi dollari me ne vado». Nel corso di una delle sue innumerevoli sortite tv, ieri Castro si è presentato ai cubani, brandendo

una copia di Forbes. «È una menzogna», ha detto per poi lasciare la parola ad Abel Prieto, lo scrittore e ministro della Cultura di Cuba. «Si tratta di un complotto mediatico contro il nostro governo». In realtà, nessun cubano sapeva

**L'Avana: «Si tratta di un complotto mediatico contro il nostro governo»**

di questa classifica dei ricconi mondiali e, probabilmente, non ha capito un granché delle roboanti dichiarazioni di Fidel. Ma tant'è: ci sarebbero sempre quei 900 milioni da giustificare. Una cifra che, secondo Forbes, equivale al 10% del Pil cubano. Una fetta delle entrate dello Stato proveniente dalla vendita del petrolio - scovato al largo nel Golfo del Messico - all'amica Cina. Per la rivista finanziaria, quel 10% sarebbe passato dalle casse statali a quelle private di Castro. In più, ci sarebbero i guadagni ottenuti da alcune imprese statali cubane (come la farmaceutica Medicuba). «Vi sfido - ha detto ieri il presidente - a cercare in qualsiasi ban-



Fidel Castro Foto Reuters

ca del mondo». E se qualcuno trovasse anche solo un dollaro di tale fondo nero, «rinuncerò a qualsiasi carica e funzione che sto svolgendo». Il fatto che nell'ultima edizione della classifica dei ricconi Castro facesse compagnia a gente tipo, in ordine sparso: il solito Bill Gates (40mila milioni di dollari), il dittatore della Guinea Equatoriale, Teodoro Obiang (700milioni), parecchi emiri della famiglia reale saudita e Silvio Berlusconi (sui 10mila milioni). Per lo meno, il capo di Forza Italia - in questo campo - ha già sconfitto il comunista cubano. La stima fatta da Forbes ha spazionato la Casa Bianca. Come ma-

neggiare quest'ultima uscita del lider maximo? Mettersi a setacciare i conti bancari di Svizzera o Andorra? Grazie alle leggi anti-terrorismo, gli Stati Uniti hanno scovato - sembra senza nemmeno cercarlo - l'intero tesoro del cileno Augusto Pinochet. Ma Castro, e a Langley lo sanno, parla

**Per Forbes i beni di Castro sarebbero il 10% delle entrate statali ottenute dalla vendita del petrolio**

molto: avrebbe senso dare la caccia a quel dollaro dorato di Castro? E poi ci sono i dubbi degli economisti. Già nel 2004, Fidel era entrato nella classifica di Forbes con un patrimonio personale stimato in 150milioni di dollari. Possibile che in due anni il compagno del Che sia riuscito a rastrellare i 750milioni che lo porterebbero alla cifra attuale? La caccia al dollaro di Castro è appena iniziata, orchestrata - come ha detto un ministro castrista - dal solito George W. Bush. Forse, al presidente Usa, basterebbe regalare a Fidel un dollaro il prossimo 13 agosto, quando il lider maximo festeggerà i suoi 80 anni.